

"Nuovo Umanesimo" e Centro Sociale di Educazione Permanente

E' attuale il dibattito che si va facendo intorno alla essenza di un **umanesimo** che sappia compendiare le caratteristiche postulate da una società modernamente dinamica. Il dibattito non obbedisce a istanze accademiche, ma risponde alle esigenze di chiarire le nuove prospettive culturali, e quindi a delineare traguardi ai quali sottendere anche le iniziative scolastiche ed educative.

Uno dei termini del dibattito è la critica severa e decisa ad ogni sopravvivevole forma di «umanesimo aristocratico» da pochi realizzabile e in pochi operante: il popolo oggi appare come realtà sempre meno anonima e impersonale, rivelando, come rivela, la sua anima, la sua ricchezza, la sua capacità di progresso, nella persona. Non a caso si parla di un «umanesimo popolare» che ponga il sigillo della nobiltà umana, nella sua più propria espressione, in ogni individuo. Ed è di qui che

trae sollecitazione (e non da oggi) una scuola popolare, rivolta a tutti per dare a tutti l'aiuto indispensabile a definire la peculiare forma di una umanità moderna.

Un altro termine è identificabile nel tentativo di composizione della antinomia fra cultura e lavoro: l'uomo di oggi non può essere il semplice erudito o il contemplatore di nozioni fini a se stesse, come non può essere colui che è compresso e mortificato dal lavoro. Anche di qui scaturisce una precisa sollecitazione d'ordine educativo: si tratta di formare un uomo disposto ad operare, con quella particolare finezza e con quella maniera che è tipica della persona autenticamente colta, cioè capace di fare della propria cultura una matrice di comportamento e di esperienze qualificate. E' quanto di solito si coglie nell'espressione «umanesimo popolare».

La nota caratteristica

dell'umanesimo contemporaneo, la più emergente e la più rilevante è, tuttavia, la disposizione a discutere e quindi a giudicare e, magari, a verificare ulteriormente i giudizi. E' il portato della pluralità dei sistemi culturali e delle ideologie, per non dire della indagine scientifica. E' ciò che è confluito nel «dialogo». L'uomo è tale nella misura in cui fa parte di una comunità di dialoganti. Ed ogni progresso della umanità ha il suo criterio di valutazione nell'estensione delle possibilità del dialogo, che è la forma concreta del nostro realizzarsi come esseri ragionevoli, la condizione e la finalità ultima di ogni convivenza umana. Là dove non c'è la libertà e l'impegno del dialogo, non c'è la umanità se non depressa o umiliata. Nell'ordine morale, il dialogo è la forma e la condizione dell'apertura all'altro, dell'incontro, della partecipazione comunitaria sul piano della ef-

fettiva e libera consapevolezza e non soltanto dello istinto gregario. Il dialogo è il fondamento e l'espressione dell'amore, del rispetto, della solidarietà e di ogni reciprocità umana.

Un umanesimo così configurato ha una dimensione positiva e misurata, un coefficiente di serenità e di sicurezza, una coscienza precisa delle finalità in cui si suggella la nobiltà dell'essere uomini.

Che l'educazione abbia un ruolo determinante nella definizione di questo umanesimo è ovvio sottolineare. Si può aggiungere, se mai, che la via per definirlo è rappresentata dalla pratica permanente dell'educazione e dell'auto-educazione: l'umanesimo di oggi cerca in se stesso la carica per non invecchiare.

L'educazione permanente è dunque la matrice di un umanesimo aperto e responsabile, positivo e costruttivo nella volontà di discorrere, disposto al giudizio e alla valutazione, fedele alla verità e fondato sulla dinamica della coscienza in cui la persona impegna, senza comprometterla, la propria identità: una coscienza che possa programmare la vita programmando i valori.

In base a queste nuove istanze, recentemente il Ministero della Pubblica Istruzione ha proposto, con una chiara ed incisiva circolare, la trasformazione dei Centri di Lettura in «Centri sociali di Educazione Permanente». Nell'intento del Ministero della P.I., «la trasformazione del Centro di Lettura in Centro Sociale di Educazione Permanente» deve prendere avvio dal superamento della definizione chiusa del Centro inteso «come scuola del leggere», in favore della concezione che fa dell'istruzione un centro di coordinamento di tutte le iniziative rivolte all'educazione dell'adulto: da quelle del recupero a quelle tese alla formazione della persona. Continua ancora la circolare ministeriale: «Compito del Centro Sociale di Educazione Permanente dovrebbe essere, quindi, non quello di distribuire libri (degenerazione anche delle attuali finalità), bensì quello di recepire le necessità più vere di coloro che lo frequentano, toccando gli interessi più vivi e proponendoli nelle soluzioni più giuste».

Nella nostra provincia, assieme ad altri Centri, è stato proposto per la trasformazione in Centro Sociale il Centro di Lettura del nostro Comune. In base a tale trasformazione, si è ritenuto opportuno trasferire il Centro dal locale scolastico «Don Luigi Sturzo» del Corso Umberto I, ai locali della Biblioteca Comunale «V. Navarro», per dare alle attività del Centro un respiro più ampio e non legato a tecniche superate di educazione popolare.

In questi primi mesi di funzionamento, il Centro Sociale di Educazione Permanente di Sambuca di Sicilia, abilmente diretto dall'insegnante Andrea Ditta, ha realizzato delle iniziative che hanno riscosso la simpatia di non poche persone. Da citare anzitutto l'iniziativa del cine-forum. Nella civiltà dell'immagine, per interessare concretamente gli adulti a dei

problemi vivi ed attuali, il film è certamente lo strumento più adatto per la comunicazione sociale. Finora sono stati proiettati e discussi films come «Il Brigante» di Castellani, «I 2 Kennedy» di G. Bisiach, «A ciascuno il suo» di Petri dal romanzo di L. Sciascia. Sono in programmazione due films di Buñuel («Nazarin» e «L'Angelo sterminatore») e i films «Serafino» e «Galileo».

Sono previsti ancora dibattiti sul problema dei giovani, sul tempo, sul problema della ricostruzione

dei paesi distrutti dal terremoto, sui piani comprensoriali per lo sviluppo economico delle zone depresse della Sicilia Occidentale, ecc.

Si può dire che il Centro Sociale di Educazione Permanente di Sambuca di Sicilia è già «istituzione animatrice di attività tendenti ad educare gli adulti in senso permanente».

Invitiamo presso la sede del Centro (Biblioteca Comunale «V. Navarro») tutti gli adulti aperti alla cultura e al dialogo.

NICOLA LOMBARDO

La fabbrica di lu 'ntrallazzu

Vurria sapiri, genti mei carissimi, prima chi chiudu l'occhi e chi mi scura, dunn'è di l'intrallazzu la gran fabbrica chi fa munita farsa e traditura.

Nun si pò diri ch'è di novu còniu picchi c'è sempri stata nni stu munnu, ma oggi è divintata un gran piciculu chi mmetti a tutti e nni trascina 'n funnu.

Li beddi campiuna d'affarisimu, fidannu nni la prospira furtuna, comu di primavera alivi e mènnulli, ciuriscinu facennu miliuna.

E tuttu chistu a spisi di lu pòpulu chi cci v'apressu simplici e baggianu, ad osservanza di l'antica regola, cu l'occhi chiusi e la cannilla 'n manu.

Mustranu la grannizza, la superbia figghia ricanusciuta d'ignuranza; lu suli nni lu puzzu fannu vidiri, pàrranu forti e annàcanu la panza.

Ogni argumentu chiù spinusu tràttanu: industria, casa, scola, agricoltura; forza, picciotti! miliardi chiovinu, apprufrattati di la cugnintura!

Ed eccu chi si conza la gran tàvula e chiddi chi s'assèttanu filici, o su' li vecchi camurrusti soliti o puru su' l'amici di l'amici.

Ntra li tanti partiti s'incrafocchianu chisti politicanti d'intrallazzu, ma si si tratta d'ammucciari scànnali, fòrmanu veramenti un sulu mazzu.

Si battinu lu pettu ed assicuranu chi su' fidili a li cumannamenti, però, divutamenti, mentri prèganu, scaccianu l'occhju e ammòlanu li denti.

Cussi si chiudi la partita all'urtimu, cu' spennu e spanni e cu' nun pò manciari; la vera liggi di lu birbantissimu chi nuddu ha mai pututu rifurmaru.

Perciò sta vita 'ngrata ed impossibili finisci chi cunvinci tanti e tanti d'abbannunari prestu la Sicilia, lassari tuttu e fari l'emigranti.

Lassa la terra e va, Sicilianu, ccà nun c'è nuddu, no, chi pensa a tia; lassa la spusa e ti nni vai luntanu, posa l'aratu e chiudi la putia.

Nun è lu cantu miu prutistatàriu e mancu di rimproviru e cinsura ma è difisa di la mia Sicilia e resta daccussì fra quattru mura.

Mi servi appuntu lu dialettu spicciulu di chista terra dunnì semu nati, picchi, ntra Masi e Brasi, possu esprimiri chiddu chi sentu pi li strati strati.

Si dicinu chi Tiziu o chi Semproniu su' veri ntrallazzisti annintuvati, m'importa, in quantu cittadino siculu, picchi nui semu mali amministrati.

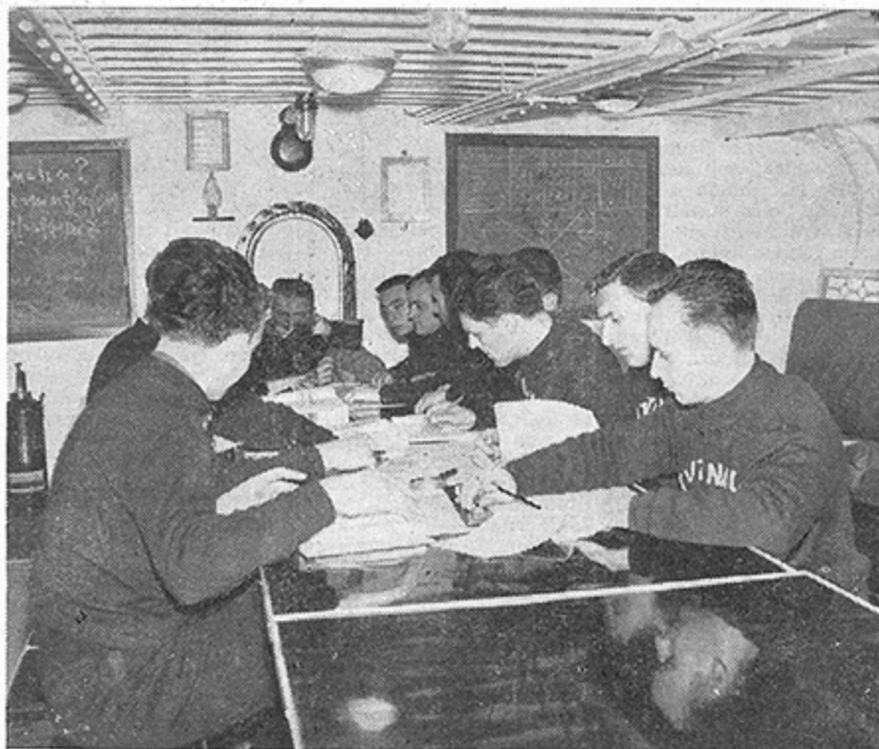
Si vuliti l'esempiu facilissimu, iu vi lu portu friscu, appena cotu; basta pinsari all'urtimu capitulu d'un libru chi si chiama tirrimotu,

dunni si vidi in modu incuncontrastabili e si dimostra, nni stu munnu pazzu, chi lu friddu, la fami, la miseria, sèrvinu troppu spissu all'intrallazzu.

Sutta — governu ossia bassa — pulitica aggràvanu l'antica malatia, ma nun è cosa, a longu, supportàbili chi c'è cu' mancia sempri e cu' talia!

Palermo, 6 gennaio 1969

CALOGERO ODDO



Esercitazioni di navigazione in una motonave-scuola dell'Ist. Tec. Stat. di La Spezia.

E' MORTO ALFONSO AMORELLI

Nacque a Palermo nel 1898. Fin dall'infanzia visse a Sambuca.

Di seguito si trasferì a Palermo con la famiglia.

Insegnava pittura all'Istituto Statale d'Arte.

Dalla pubblicazione «Artisti di Sicilia 1969». Rilevasi: «Lo Scomparso partecipò a numerose mostre nazionali ed internazionali tra cui la XXII Biennale di Venezia (con sala per-

sonale).

Personali a Palermo, Milano, Berlino e in altri centri d'Europa.

Passato attraverso le varie esperienze d'avanguardia susseguite in questi ultimi 40 anni, e affermatosi nell'area del '900 italiano con una pittura che risentiva da un lato delle secchezze tonali e dei rigori compositivi casoratiani e dall'altro di certe dile-

zioni cromatiche di Carena, Amorelli è da qualche lustro pervenuto ad una più aperta libertà espressiva affidandosi, in un certo senso, a temi che per colore e grafia trovano una manifesta ascendenza nell'ultimo Dufy. Anche per Alfonso Amorelli i problemi dello spazio e della forma si riassumono in sintesi cromatiche e grafiche, ed è nello spazio, diventato colore che la linea enuncia, crea, definisce una realtà fuggevole, stenografica.

I suoi quadri sono sempre tesi — scrive Renato Giani — alla ricerca della luce e di atmosfere rese attraverso certe brillanzze improvvise che s'irradiano per l'intera composizione.

Giuseppe Sciortino rileva in Amorelli un cromatismo lirico, senza dubbio singolare, che lo porta a dipingere con uno slancio continuamente retentivo e con una luminosità, più che fisica, addirittura metafisica.

SERAFINO GIACALONE

LA LITE

Parole...

Parole cattive ingiuste parole dette nell'ira parole da dimenticare ma parole che ti uccidono, ti annientano, e distruggono. Nel buio cerchi il sonno ma non viene: i tuoi occhi si sbarrano; vi salgono lentamente le lacrime; poi scendono copiose, calde amare e, nel cuore, una voglia: voglia matta di morire. Apri gli occhi, sorridi: il cielo è sereno... il rancore il dolore passati. Torna l'amore.

Maria Bongiorno